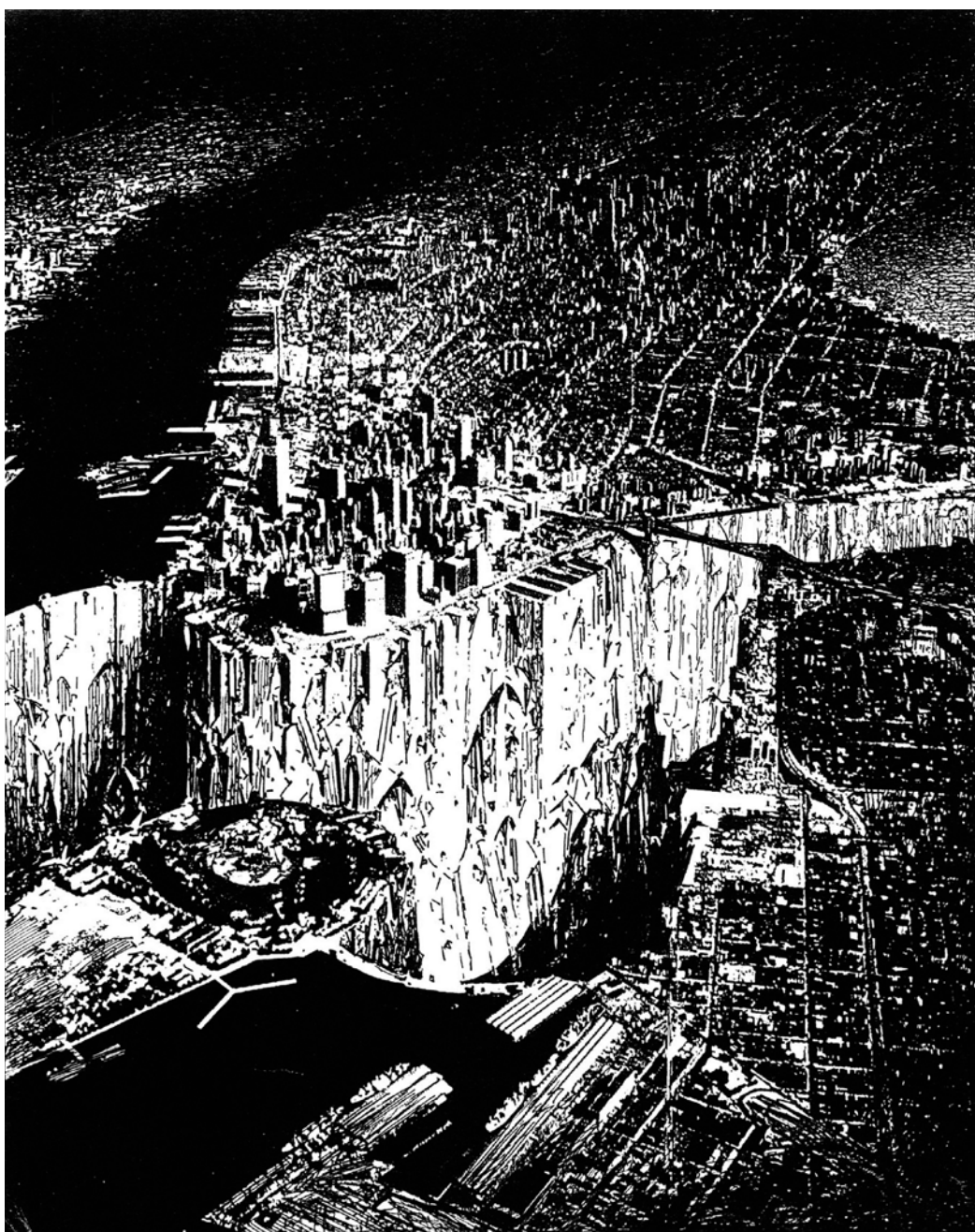


domus

Urbanistica. Lavorare con il dubbio / Urbanisms: working with doubt

Kenneth Frampton, Fulvio Irace, Cino Zucchi, Antonia Jannone, Franco Raggi, Durganand Balsavar, Victoria Easton, Enrique Norten, Mark Morris, Young & Ayata, Paulo Mendes da Rocha, Oscar Niemeyer, Skidmore, Owings & Merrill, Patricia Urquiola, Joel Escalona, Arthur Sze



1077
marzo / march 2023

euro **15,00**
Italy only
periodico mensile Data di uscita 04/03/2023

EUROPE € 25,00 / CH CHF 25,00
UK £ 24,95 / USA \$ 24,95

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in Legge 27/02/2004 n.46),
Articolo 1, Commi 1, DCE-Milano

600735-210077-6
1077

EDITORIALE / EDITORIAL		
Steven Holl	Urbanistica. Lavorare con il dubbio / Urbanisms: working with doubt	1
TOKYO		
Steven Holl	Una città dalla misteriosa filigrana / A city with a mysterious fine grain	4
Toshiko Mori, Steven Holl	Arata Isozaki. Un architetto e un intellettuale / An architect and an intellectual	8
NEW YORK		
Steven Holl	La tassa sull'ombra / Shadow tax	10
Gideon Fink Shapiro	Skidmore, Owings & Merrill. Moynian Train Hall, New York City, USA	16
MILANO		
Cino Zucchi	Alti e bassi. Una metamorfosi tra urbanità e natura / High and lows. A metamorphosis between urbanity and nature	20
Fulvio Irace	Modernità, umananesimo e progettazione urbana / Modernity, humanism and urbanism	26
Cecilia Fabiani	Patricia Urquiola. Tappeti <i>glocal</i> e a zero emissioni / Glocal and carbon-neutral designer rugs	28
Antonia Jannone	I disegni degli architetti / Drawings by architects	30
Franco Raggi	L'architettura come forma d'arte / Architecture as a form of art	32
DHAKA		
Durganand Balsavar	Città d'acqua / City of waters	34
Alessandro Benetti	Louis Kahn. Il conflitto tra terra e acqua / The conflict between land and water	42
SÃO PAULO		
Victoria Easton	Generare innovazione / Breeding newness	44
Kenneth Frampton	Paulo Mendes da Rocha. Un audace gesto urbano / A bold urban gesture	48
Steven Holl	Oscar Niemeyer. Ibrido maestoso / Majestic hybrid	50
MEXICO CITY		
Enrique Norten	Verso una metropoli policentrica / Towards a polycentric metropolis	52
Steven Holl	Young & Ayata con / with Michan Architecture DL1310 apartments, Tetelpan, Mexico City	56
Steven Holl	Luis Barragán, Mathias Goeritz, Jesús Reyes Ferreira In bianco e nero / In black and white	60
Marianna Guernieri	Joel Escalona. Il design si fa scultura / Design becomes sculpture	62
LONDON		
Mark Morris	Piazze. Palcoscenici urbani / Squares. Urban stages	64
Steven Holl	Grattacieli. Un continuo divenire / Skyscrapers. A continuous becoming	70
RUBRICHE / COLUMNS		
Steven Holl	Edifici ibridi / Hybrid buildings	72
Richard Fadok, Steven Holl	Book reviews. Potenzialità delle metropoli / Possibilities of the metropolis	74
Steven Holl	Gatto Nero. C'è un gatto bloccato a Hudson Yards / A cat stuck in Hudson Yards	75
Arthur Sze	Poesia / Poem. Oasis	76
	Collaboratori / Contributors	78
Steven Holl	Cover Story. Urbanistica. Lavorare con il dubbio / Urbanisms: working with doubt	80



Map data from OpenStreetMap, openstreetmap.org/copyright

Mexico City



Mark Kennin / Alamy Stock Photo

Enrique Norten

Verso una metropoli policentrica / Towards a polycentric metropolis

La forma della capitale messicana è stata generata dalle stratificazioni della sua storia millenaria. Per renderla più efficiente ed equa, oggi si sta adottando un nuovo modello

The form of the Mexican capital has arisen from the stratifications of its centuries of history. To make it more efficient and equitable, today a new model is being adopted

L'immensa metropoli messicana oggi conosciuta con l'acronimo CDMX si è formata come un conglomerato di vari insediamenti fondati originariamente sui laghi della Valle di Anáhuac – oggi Valle del Messico – all'incirca 900 anni fa. Nei primi quattro secoli della loro esistenza questi Paesi, autosufficienti e indipendenti l'uno dall'altro, con storie, culture e tradizioni proprie, si consolidarono attorno allo splendore e al potere dell'impero azteco e della grande Tenochtitlán. Con la conquista europea dell'impero azteco nel 1521, le fiorenti popolazioni precolombiane furono distrutte dai conquistatori, che, sulle loro fondamenta, costruirono nuove città basate sui protocolli urbani dell'Europa rinascimentale. Nei seguenti tre secoli di colonizzazione spagnola, nella Valle del Messico, prese forma un ordinato e ben articolato arcipelago di città che continuò a crescere dopo l'indipendenza del 1820 e fino agli albori della rivoluzione messicana nei primi anni del XX secolo. Il compimento della rivoluzione, nel 1920, innescò un importante processo d'immigrazione, in particolare dalle campagne verso la grande città, capitale del giovane Paese. Il notevole afflusso di nuovi abitanti, unito alla diffusione delle automobili, provocò la crescita debordante e disordinata di ciascuno di questi paesi e piccole città, che invasero gli spazi agricoli interstiziali, i vari confini si sovrapposero, mentre

nei dintorni e sui pendii delle alture circostanti nascevano nuovi insediamenti. Ne è risultata una massa urbana senza ordine e forma, senza i servizi o le infrastrutture sufficienti a rispondere a quello sviluppo accelerato e crescente che ancora oggi continua. Città del Messico divenne un assortimento di centri urbani agglutinati e giustapposti, immersi in una grande matassa di tessuto urbano banale e molto mal articolata. Tali condizioni hanno determinato l'inizio di una lotta costante per dare una struttura più efficiente alla metropoli, che oggi conta oltre nove milioni di abitanti. Negli ultimi 100 anni sono stati fatti sforzi puntuali e specifici per risolvere soprattutto le questioni dei servizi basilari e della mobilità, alcuni con maggiore successo di altri, ma sono stati sempre sforzi isolati, che per lo più hanno privilegiato l'uso dell'automobile. Fino a oggi, però, non è mai stata assunta una visione globale. Il nuovo modello proposto per Città del Messico suggerisce di sovrapporre un ulteriore livello di organizzazione alla stratificazione della storia che dà forma alla città attuale, conservandone le molteplici virtù e aggregando una struttura che consenta più fluidità e maggiore interconnessione per migliorare la comunicazione interna e con le città vicine. Il progetto consiste essenzialmente nel tessere una nuova trama che identifichi e colleghi i punti nodali dell'attuale trasporto



Pagina 53: una strada nel centro storico, di origine coloniale di Città del Messico. In questa pagina: una mappa di Tenochtitlán stampata nel 1524 a Norimberga, in Germania. L'antica città-stato (*altepetl*) era situata su un'isola nel lago Texcoco ed era la capitale dell'impero azteco. Distrutta dagli spagnoli nel 1521, su quest'area sorge oggi il centro storico della capitale messicana

• Page 53: a street in Mexico City's historic centre of colonial origin. This page: a map of Tenochtitlan printed in 1524 in Nuremberg, Germany. The pre-Columbian city-state (*altepetl*), located on an island in Lake Texcoco, was the capital of the Aztec Empire. Destroyed by the Spanish in 1521, this area today is the site of the historic centre of the Mexican capital

collettivo, che si sono creati e consolidati in modo organico e informale nelle diverse zone della città, e che diventeranno i nuovi centri nevralgici strutturali, a differenza dei centri storici-politici degli insediamenti originari. In questi luoghi moderni ci si propone di costruire centri di interscambio modale di trasporto – chiamati CETRAM, acronimo di *centro de transferencia modal* – in grado di generare lo sviluppo consentito e regolato di complessi densi, dalle demografie diverse e dagli usi misti. Questi conterranno sui servizi basilari necessari per la quotidianità e i loro abitanti avranno l'opportunità di vivere, lavorare e sviluppare la vita comunitaria in un territorio ben identificato – e sempre accessibile a piedi o in bicicletta – evitando il più possibile di doversi spostare altrove. Queste nuove concentrazioni urbane sono pensate come minicittà dentro la città e saranno destinazioni multifunzionali, articolate da spazi pubblici ben progettati e proporzionati, che consentiranno di riconfigurare e reinventare la grande Città del Messico a vantaggio della qualità della vita e del benessere di tutti i messicani. Questi centri formeranno tutti una parte essenziale di un sistema nevralgico di mobilità e saranno collegati da un sistema di trasporto pubblico efficiente e sostenibile. Il progetto darà alla metropoli una struttura policentrica, basata sulle connessioni interne e verso l'esterno, che si sostituirà a quella attuale, che è artritica, dispersiva e settoriale. L'obiettivo ultimo è quello di realizzare questo modello per rendere Città del Messico più diversificata, sicura, equa e giusta.

Città del Messico adotterà una struttura policentrica, basata sulle connessioni interne e verso l'esterno, che si sostituirà a quella attuale, che è artritica, dispersiva e settoriale

The project will give Mexico City a polycentric structure based on connections both within the metropolis and with nearby towns, replacing the arthritic, disjointed and compartmentalised city of today

• The immense Mexican metropolis known today by the acronym CDMX originated as a conglomeration of smaller settlements founded alongside the lakes in the Valley of Anáhuac (now the Valley of Mexico) approximately 900 years ago. For the first 400 years, these settlements grew up around the splendour and might of what would eventually become the Aztec Empire and its great capital city of Tenochtitlan. They were independent and self-sufficient, with their own histories, cultures and traditions. When the Aztec Empire was conquered in 1521, these flourishing pre-Columbian settlements were destroyed by the European conquistadors, who replaced them with new towns and cities built according to urban conventions of the time applied in Renaissance Europe. Throughout 300 years of Spanish colonisation, an orderly, well-structured archipelago of towns formed in the Valley of Mexico, which continued to develop after Mexico obtained independence in 1820 until the start of the Mexican Revolution in the early 20th century. From 1920, when the revolution came to an end, large flows of migrants began to move from rural areas to the young country's "centrally" located capital city. This influx of new settlers, which coincided with the dawn of the motor vehicle, led to uncontrolled growth in every village and small town, overflowing into interstitial agricultural areas and blurring the boundaries between the towns. Meanwhile, new settlements emerged in the surrounding area and on neighbouring hillsides. The outcome of this process was a

large urban mass with no order or form, which lacked the necessary infrastructure and services to keep pace with the increasingly rapid growth that continues to this day. Mexico City became a collection of different urban centres that are lumped together, juxtaposed and immersed in a large expanse of monotonous and very poorly articulated urban fabric. In these conditions, an ongoing struggle emerged to provide this chaotic metropolis with a more efficient structure. Over the last 100 years, in fact, sporadic efforts have been made to address the need for basic services and transport. Some initiatives have been more successful than others, but they have all taken place in isolation and the vast majority have prioritised private vehicles. Until now, no comprehensive vision has ever been formulated for the growing city, which now counts a population of over nine million inhabitants. The new model proposed for Mexico City adds an extra level of organisation to the various layers of urban history that make up the city of today, preserving their multiple virtues and establishing an order and structure that will make the city more fluid and interconnected, but also safer, fairer and with greater diversity and equality. In essence, the plan consists of developing a new urban fabric by identifying and connecting the existing public transport hubs that have sprung up organically and usually informally in different parts of the city. Having been consolidated over time, these nodes are now being envisaged as the city's new structural focal points, as opposed to the historical

and political centres of the original settlements. As part of the proposal, modern transport interchange hubs (known as CETRAMs, an abbreviation of *centro de transferencia modal*) will be built in these locations, inducing the authorised, regulated development of densely populated areas with diverse demographics and mixed uses. In addition, the hubs are expected to offer basic services needed for everyday life so that residents can live, work and engage with their communities. The inhabitants around these hubs will be able to remain within a clearly identified area, which will always be accessible on foot or by bicycle, reducing the need for them to travel to other parts of the city as much as possible. These new urban centres – mini-cities within the city – may become dense, multifunctional destinations linked by well-designed and appropriately proportioned public spaces, which will allow the great Mexico City to be reconfigured and reinvented to improve the well-being and quality of life of its inhabitants, but also of Mexico's people as a whole. Playing a key role within a large-scale mobility system, these new hubs will be linked by efficient, sustainable public transport services, providing fluid communications both within the city and with nearby towns. Replacing the arthritic, disjointed and compartmentalised city of today, the new plan will give the metropolis a polycentric structure based on an interconnected urban fabric. The ultimate goal of this model is to render Mexico City more diverse, more equitable, safer and fairer for all.

Young & Ayata con/with
Michan Architecture

DL1310 apartments Tetelpan, Mexico City

Il progetto residenziale, in un quartiere in trasformazione, articola in facciata un gioco di aperture realizzato attraverso una particolare tecnica di getto del calcestruzzo

In a neighbourhood undergoing transformation, the residential project articulates a pattern of windows on the facade created with a special technique for pouring concrete

Intervista / Interview Steven Holl



Steven Holl Questo numero di *Domus* si occupa di sette metropoli, fra cui Città del Messico. Il vostro recente edificio residenziale di sette appartamenti è piccolo, ma significativo. Come lo vedete nel contesto più ampio della città?

Young & Ayata Negli scorsi decenni, il quartiere di Tetelpan, dove è situato DL1310, si è trasformato come parecchie altre zone della città. L'area è topograficamente difforme e situata all'esterno dell'*anillo periférico*. Storicamente, l'urbanizzazione di quest'area si caratterizza per la presenza di edifici residenziali a uno o due piani, in genere nascosti dietro muri su strada. Al loro posto, stanno oggi sorgendo edifici per appartamenti di quattro o cinque piani, come il nostro. Ciò comporta una significativa trasformazione per densità, tipologia e rapporto con la strada. Resta da vedere come il quartiere si adatterà a questi cambiamenti, ma una palazzata continua di edifici lungo una topografia ristretta e tortuosa potrebbe diventare uno spazio urbano molto difficile. Per questo, DL1310 si ritrae dai confini laterali del lotto per portare aria e luce al centro dell'edificio, ma apre anche vedute oblique verso i lati grazie alla conformazione delle finestre. Dal punto di vista urbanistico, inoltre, spezza la continuità della barriera sulla strada aprendo scorci intorno all'edificio.

SH Città del Messico è caratterizzata da una vasta espansione orizzontale che mette a dura prova le infrastrutture. Pensi che, nonostante le pessime condizioni dell'antico fondo lacuale, dovrebbe proporsi di costruire edifici alti?

Y&A Le preoccupazioni per i movimenti tellurici e per la sicurezza delle strutture sono state ovviamente sempre presenti lungo tutta la storia della metropoli. Esse nascono appunto dal fatto che il terreno è la colmata di un fondale lacuale. È anche uno dei motivi che hanno portato

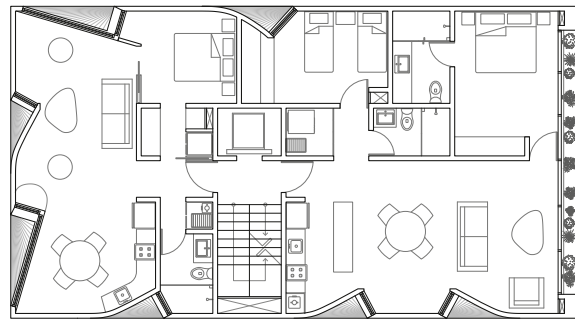
all'espansione orizzontale della città, dove si sono anche costituiti vari distretti e quartieri con qualità differenti. Da estranei abbiamo un atteggiamento particolarmente ingenuo, che spero si avverta in ciò che affermiamo, ma, nel corso delle nostre visite, queste diversità distribuite in tutta la città ci sono sempre sembrate affascinanti. Non è una città di grattacieli, ma nemmeno di costruzioni basse, di case come oggetti. Quel che si vede è un'urbanistica a densità variabile che muta di quartiere in quartiere, conferendo a ciascuno un suo carattere. Non sta a noi valutare l'intenzione di costruire in altezza, dato che comprendiamo i problemi dell'aumento della densità, le difficoltà dei trasporti e altre esigenze infrastrutturali. Speriamo solo che ci sia modo che questa forma urbana territoriale e densa continui a svilupparsi, perché è ciò che permette a tante parti di Città del Messico di avere una vivacità e un'intensità particolari.

SH Tra le esperienze urbanistiche più suggestive ci sono le Torres de Satélite (1957) di Luis Barragán e dell'artista Mathias Goeritz. Cosa ne pensate?

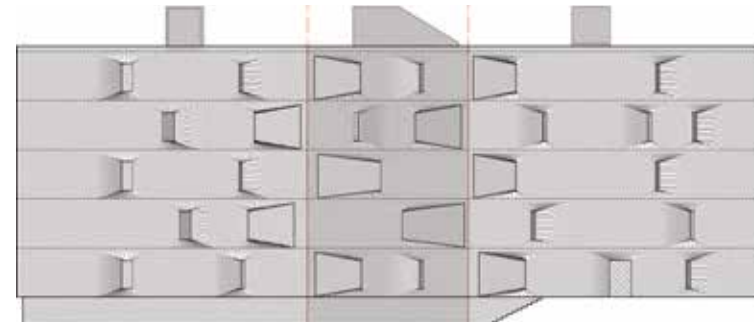
Y&A È un progetto straordinario. Ci sono due elementi nel nostro progetto che riteniamo legati a questo progetto. La prima è il rapporto tra le gettate di calcestruzzo e la scala. La percezione della scala cambia radicalmente a seconda del punto di osservazione, un effetto che in DL1310 è enfatizzato da gettate orizzontali e ravvicinate. Queste, assieme alle finestre ampie, come le torri, creano delle ambiguità percettive. In secondo luogo, anche la sagoma delle torri muta: a seconda della prospettiva sembrano talvolta piani astratti, altre volte delle masse longilinee. Nel nostro progetto ciò avviene, ma in maniera diversa: è lo spessore del calcestruzzo che sembra alterarsi, in parte grazie all'affilatura dei bordi dovuta alla modellazione degli incavi delle finestre.

Pagina a fronte: vista d'insieme. In questa pagina: dettaglio di un'apertura. Pagina 58: interno di un appartamento. Pagina 59: scorcio della struttura con basamento di pietra. L'edificio contiene sette appartamenti ed è stato progettato attraverso modelli digitali e mock-up, partendo da una ricerca sulla storia del calcestruzzo gettato in opera nell'architettura dell'America Latina. I casseri riutilizzabili di fibra di vetro hanno impresso sulle superfici la striatura che ha conferito particolare espressività

• Opposite page: overall view in the evening. This page: detail of a window. Page 58: interior of an apartment. Page 59: view of the structure with its stone plinth. The building contains seven apartments and was designed with the use of digital models and mock-ups, starting from research into the history of site-poured concrete in Latin American architecture. The lines on the surface of the concrete were created by the reusable fibreglass formwork, giving the facade its distinctive expressive quality



PIANTA DEL QUARTO PIANO / FOURTH-FLOOR PLAN



PROSPETTI / ELEVATIONS



Tutti i materiali di progetto /
All project materials
© Young & Ayata e/and
Michan Architecture

Tutte le foto / All photos
Rafael Gamo

Steven Holl This issue of *Domus* titled *Urbanisms: Working with Doubt* focuses on several cities including Mexico City. Your recent seven-apartment urban building is small but significant. How do you see it in the overall metropolis?

Young & Ayata The Tetelpan neighbourhood where DL1310 is located has been going through a transformation over the past decade that has implications for several areas of Mexico City. The area is topographically varied, located outside the Anillo Periférico ring road, and was developed in the past primarily as one- or two-storey residential buildings typically hidden behind walls at the street. These are now being replaced with four- to five-floor apartment buildings, of which DL1310 is one. This is a significant transformation of the neighbourhood's density, typology and relationship with the street. It remains to be seen how the neighbourhood will adapt to these changes, but a continual street wall of apartment buildings lining a narrow twisting topography could be a very difficult urban space. DL1310 is set back from the side lot lines in order to get light and air into the centre of the building, but it also opens oblique views from the rotated windows and towards the sides of the building. Urbanistically, this also breaks the street wall to views around the building.

SH Mexico City is characterised by a vast horizontal expansion that puts a strain on infrastructure. Even with the poor ground conditions of the ancient lake bed, do you feel Mexico City should aim to build tall?

Y&A The concerns regarding earthquakes and building safety have of course been with Mexico City throughout its history, and these begin with the ground as a filled lake bed. This is part of what led to the horizontal spread of the city, which also developed multiple districts and neighbourhoods,

each with different qualities. As an outsider, I have a particular naive engagement which I hope is understood in my comments, but in all my visits, these differences that accumulate when moving through the city have been continually fascinating. It's not a city of towers, but it's also not a low-rise city of houses as objects. What comes across is an urbanism of variable thickness that changes from district to district, giving each its own character. It's not for me to critique the desire to build tall, and I understand the questions of increasing density and the difficulties of transportation and other infrastructural demands. I just hope that there are ways in which this thickened ground urbanism continues to thrive. It is part of what allows so many parts of the city to have their particular vibrancy and intensity.

SH One of the most inspiring urban experiences for me is the 1957 Torres de Satélite by Luis Barragán and the artist Mathias Goeritz. Do you know that place?

Y&A We do know it and we think it's amazing. There were two things we thought about in our project that we felt were tied to the Torres de Satélite. One was the relationship between concrete casting lines and scale. The Torres radically shift scale from far away to up close based on misreadings of the horizontal casting. DL1310 purposefully has narrow board casting with oversized windows to similarly play with the misreading of scale. Second, depending on the direction of view, the knife edge of the Torres totally changes the perception from flat abstraction to elongated thickness. Not that our project does this in the same manner, but the perception of the concrete thickness in DL1310 changes as one moves around the building due in part to a knife edge produced by the window rotation.

DL1310 apartments Tetelpan, Città del Messico/Mexico City

Progetto/Project
Young & Ayata con/with **Michan Architecture**

Responsabili di progetto/Project architects
Michael Young, Kutan Ayata, Isaac Michan

Gruppo di progettazione/Design team
Sina Ozbudun (Young & Ayata)
Narciso Martinez, Jorge Sanchez, Omar Acevedo (Michan Architecture)

Architetto locale/Local architect
Michan Architecture

Strutture/Structural engineering
Montes de Oca Ingenieros Consultores

Impianti, ingegneria meccanica ed elettrica/
Plumbing, mechanical and electrical engineering
Inversa

Direzione lavori/Site supervision
Michan Architecture

Progettazione paesaggistica/Landscape design
Young & Ayata con/with **Michan Architecture**

Geotecnica/Geotechnics
Izquierdo Ingenieros y Asociados

Impresa edile/Contractor
M2 Grupo Inmobiliario

Committente/Client
M2 Grupo Inmobiliario

Superficie costruita totale/Built area
960 m²

Costo/Cost
€ 1,000,000

Fase di progetto/Design phase
2015-2016

Fase di costruzione/Construction phase
2017-2020

www.young-ayata.com
www.michanarchitecture.com

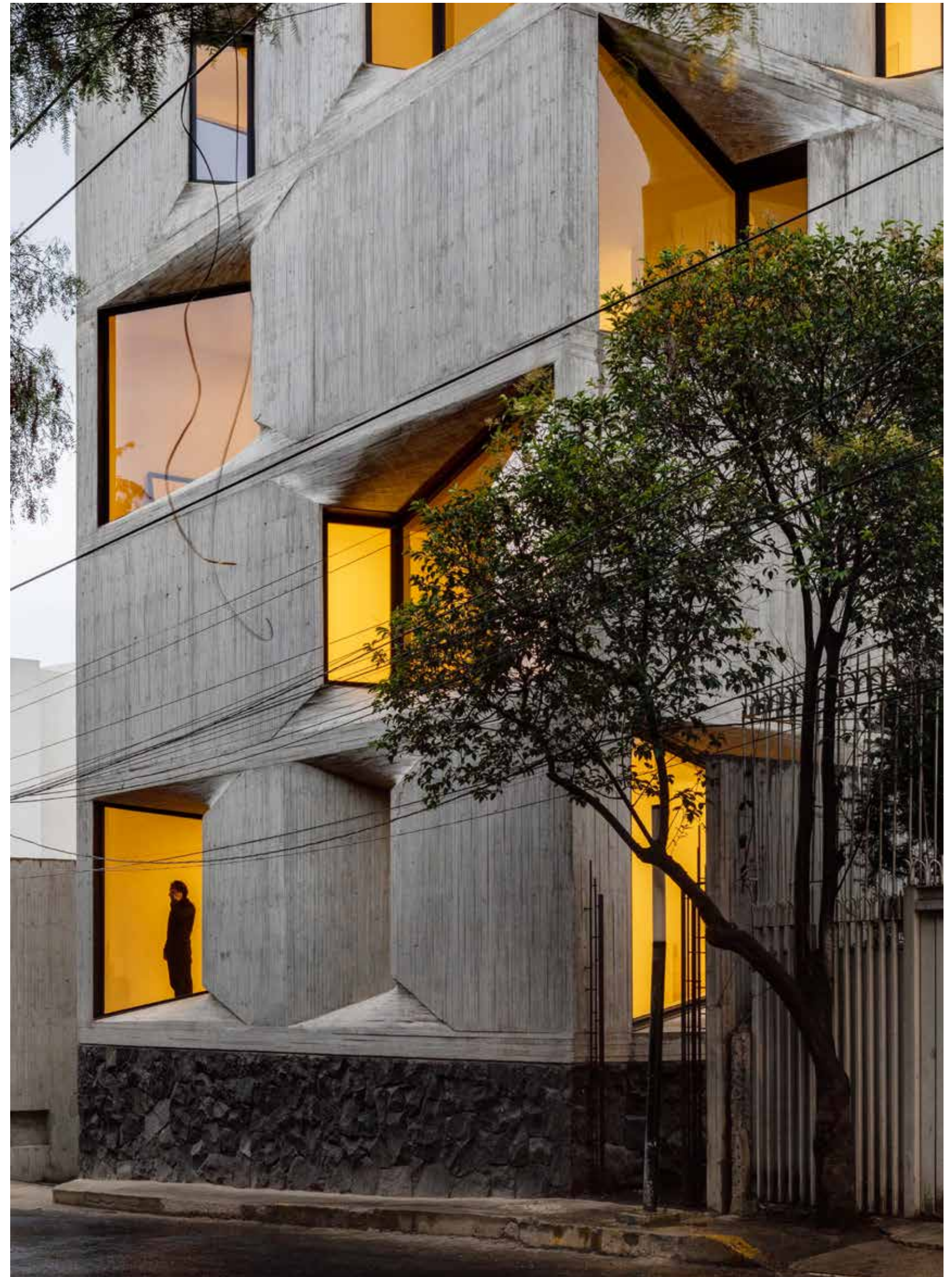




Photo Enrique Norfen by SIAE 2023

Luis Barragán, Mathias Goeritz, Jesús Reyes Ferreira

In bianco e nero / In black and white

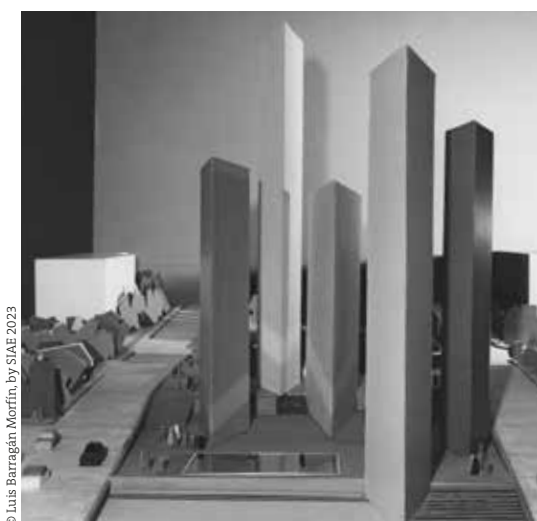
Le Torres de Satélite sono un monumento urbano che attesta, al di là del colore, la capacità di Luis Barragán di comporre gli aspetti cruciali dello spazio

The Torres de Satélite form an urban monument that, beyond the use of colour, confirms Luis Barragán's ability to compose the crucial aspects of space

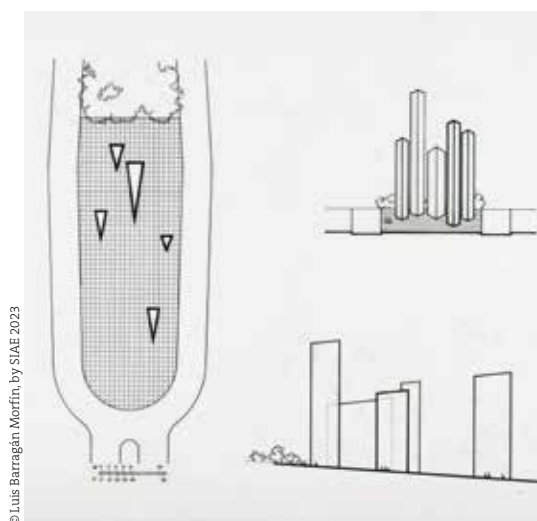
Testo / Text Steven Holl

Quando ho scoperto che l'architetto Luis Barragán è stato anche un fotografo prolifico, che inquadrava superfici e spazi di architetture altrui solo in bianco nero, ho pensato alle sue ragioni e ho riflettuto sul significato del suo lavoro. Nel 1980, il suo discorso alla cerimonia di conferimento del premio Pritzker iniziava con un'affermazione: "Con grande delusione ho scoperto che un'allarmante quantità di pubblicazioni di architettura ha escluso dalle loro pagine le parole 'bellezza', 'ispirazione', 'magia', 'incanto', 'sortilegio', oltre che i concetti di serenità, silenzio, intimità e stupore". Se consideriamo questi aspetti come obiettivi del suo lavoro e sottraiamo il colore dagli strumenti, ci restano gli aspetti cruciali dello spazio, della proporzione (la scala), della geometria (la forma), della luce (l'ombra), del suono e delle superfici. Come un compositore che scrive uno spartito per vari strumenti, Barragán era attento ai rapporti fra questi aspetti. Orchestrava con gioia e la composizione veniva eseguita in relazione alla natura. Barragán scrisse dell'arte di vedere e di quanto questa sia importante per l'architetto. Che cosa è cambiato dal manifesto di Le Corbusier del 1922, dal capitolo "Occhi che non vedono"? Oggi più che mai viviamo sotto il dominio della cultura visiva: cinema, televisione e animazione digitale rendono la nostra quotidianità retinica, a un grado che quasi acceca gli altri sensi. Le cinque torri della Ciudad Satélite (1957) si innalzano da una piazza in pendenza in bianco, blu intenso, giallo e rosso. Come fossero le dita di una mano in rotazione, la parallasse svela mutamenti a ogni variazione del punto di vista. All'interno, però, sono bianche e nere, con una lama di luce: ci occorrono, come la magia e il mistero dell'opera di Barragán, "occhi che vedono" per aprirne la porta.

* Estratto adattato tratto da 32BNY no. 1, 2002



© Luis Barragán Morfin, by SIAE 2023



© Luis Barragán Morfin, by SIAE 2023

Pagina a fronte: vista frontale delle torri. In questa pagina. Sopra, da sinistra: modello e disegno storici dell'intervento. A destra: scorcio dalla piazza

• Opposite page: frontal view of the towers. This page. Above, from left: historical model and drawing. Right: view from the square

• When I discovered that Luis Barragán had been a prolific photographer, bracketing the textures and spaces of other architectures but only working in black and white, I thought of his intentions and reflected on the meaning of his work today. His speech on receiving the Pritzker Prize in 1980 included the opening exclamation, "To my dismay, I have found an alarming proportion of publications devoted to architecture have banished from their pages the words Beauty, Inspiration, Magic, Spellbound, Enchantment, as well as the concepts of Serenity, Silence, Intimacy and Amazement." If we understand these aspects as the "aims" of his work, and we subtract colour from the "means", we still have the crucial aspects of space, proportion (scale), geometry (form), light (shadow), sound and texture. Like a composer writing a score for several instruments, he was extremely precise with the interrelations of all these aspects. He arranged with a special joy and the composition was always played in relation to nature. Barragán wrote of "the art of seeing" and how important it is for the architect to know how to see. What has changed since the 1922 manifesto of Le Corbusier that contains the chapter "Eyes Which Do Not See"? More than at any time in human history, we are now dominated by a visual culture: film, television and computer screen animation characterise our everyday experiences as retinal to a degree almost blinding to all the other senses. The five towers of the Ciudad Satélite, Barragán's 1957 urban monument, rise from a sloped plaza in white, brilliant blue, yellow and red. Like fingers on a rotating hand, parallax reveals changes at every angle of view. Within, however, they are black and white, with a shaft of light for which, like the magic and mystery of Barragán's work, we need "eyes which see" to open the door.

* Excerpt adapted from 32BNY no. 1, 2002



Photo © Lorenzo Zandri by SIAE 2023



Da sinistra, le sculture della collezione Noviembre (2020): Cuarta, Segunda, Primera e Tercera; la scultura pendente XIV. Pagina a fronte: gli sgabelli V. Tutti i pezzi sono realizzati in legno di quercia naturale o tinto di nero

• From left, the sculptures in the Noviembre collection (2020): Cuarta, Segunda, Primera and Tercera; suspended sculpture XIV. Opposite page: The V stools. All the pieces are made of oak wood, natural coloured or stained black

Joel Escalona

Il design si fa scultura / Design becomes sculpture

Il designer messicano distilla nella collezione Noviembre un carattere scultoreo ispirato al lavoro di Constantin Brâncuși

In the Noviembre collection, the Mexican designer has distilled a sculptural character inspired by the work of Constantin Brâncuși

Testo / Text Marianna Guernieri

“La semplicità nell’arte è, in generale, una complessità risolta”. Così scriveva Constantin Brâncuși negli appunti lasciati nel suo studio di Parigi. Il lavoro e la filosofia dello scultore romeno sono alla base della collezione Noviembre del designer Joel Escalona, realizzata per l’azienda messicana Breuer. “La semplicità non è un obiettivo nell’arte, ma la si raggiunge anche senza volerlo penetrando nel vero senso delle cose”, aggiunge Brâncuși. Una lezione ben sedimentata in questa serie di arredi e sculture che vogliono restituire un messaggio che trascenda la pura ergonomia. “Noviembre è stato uno spartiacque”, racconta il designer. “Sono un progettista ma ho sempre avuto dentro di me l’irrequietezza della scultura. Ora che padroneggio la tecnica posso finalmente dedicarmi all’espressione, più che alla funzione”. Con il legno di quercia naturale o tinto di nero, Escalona si sbizzarrisce in tavolini, sgabelli, oggetti sospesi e librerie dalle linee morbide e composizioni serene, dove la bellezza, dichiara, è un presupposto per la felicità e invita a pensare alla vera essenza delle cose. Le sculture sospese giocano sul concetto di equilibrio interiore caro a Escalona fin dai tempi del suo progetto Balance (2018). “Credo che per essere un bravo designer bisogna essere una persona buona”, ci dice. “Per essere un bravo artista serve conoscere gli altri, ma per farlo bisogna prima conoscere se stessi e avere chiarezza di pensiero. Solo a questo punto lo si riesce a comunicare al di fuori. Questo è il mio punto di partenza”. Perché Brâncuși? “La sua opera ha molta presenza, s’impone e si percepisce: trasmette qualcosa che non si può insegnare, ma si può sentire. Mi meraviglia il modo in cui lavorava e io voglio imparare da lui. È come se fossi tornato ad avere 20 anni e ricominciassi a disegnare ora”. In effetti, Brâncuși scriveva anche che quando non si è più bambini si è già morti. Classe 1986, Escalona si è formato in Design Industriale alla UAM Universidad Autónoma Metropolitana di Città del Messico e ha avviato il suo studio nel 2010, dove all’attività di designer affianca quella di scultore, curatore e *art director*.

“Simplicity in art is essentially complexity resolved,” wrote Constantin Brâncuși in the notes he left in his Paris studio. The work and philosophy of the Romanian sculptor have inspired the Noviembre collection by Mexican designer Joel Escalona, which he created for the Mexican company Breuer. “Simplicity is not an objective in art, but one achieves simplicity despite one’s self by entering into the real sense of things,” Brâncuși also mused. His lesson is encapsulated in this series of furnishings and sculptures that seek to convey a message transcending pure ergonomics. “Noviembre was a watershed,” says Escalona. “I’m a designer but I’ve always felt a yearning for sculpture within me. Now that I’ve mastered the technique, I can finally devote myself to expression rather than function.” Escalona has indulged his fantasy in tables, stools, suspended objects and bookcases made with natural or black-dyed oak wood. In these pieces’ soft lines and serene compositions, beauty, he says, is a prerequisite for happiness and an invitation to think about the true essence of things. The suspended sculptures play on the concept of inner equilibrium that has been dear to Escalona ever since the time of his (2018). “I think that to be a good designer you have to be a good person,” he says. “To be a good artist you need to know others, but to do that you first have to know yourself and have clarity of thought. Only then can it be communicated to others. That’s my starting point.” Explaining why he channelled Brâncuși, he says: “His work asserts itself with a strong and clearly perceivable presence. It conveys something that cannot be taught but can be felt. I’m filled with wonder at the way he worked, and I want to learn from him. It’s like I’m 20 again and now I’m starting to design once more.” Befittingly, Brâncuși also wrote that when you’re no longer a child you’re already dead. Born in 1986, Escalona trained in industrial design at the Universidad Autónoma Metropolitana (UAM) in Mexico City and opened his studio in 2010, where he works as a designer as well as sculptor, curator and art director.

